

I mattoni della cooperazione **migrante**

di Elisa Cozzarini

«**F**UORI KINSHASA c'è una zona tranquilla in collina, Mont Ngafula Kimbondo. L'abbiamo scelto per costruire il nostro centro per mamme e bambini di strada» racconta Eugénie Muadi Ngase, dopo uno dei viaggi missione nella repubblica democratica del Congo, il suo paese d'origine. Eugénie vive ormai da molti anni a Pordenone e dal 2004 ha iniziato a impegnarsi in un progetto di cooperazione a Kinshasa con l'associazione Rehoboth.

Tutto è partito grazie alla raccolta fondi tra i fedeli di una chiesa evangelica che si riunisce in un capannone della zona industriale di Pordenone: congolese, italiani, nigeriani, ghanesi, americani, ucraini, brasiliani... Così a Kinshasa è nata la prima casa Rehobot, ora in affitto. La casa accoglie sei bambini, accuditi da una governante. A settembre dovrebbero trasferirsi a Mont Ngafula Kimbondo, dove l'associazione Rehoboth ha acquistato un terreno, grazie ad un finanziamento regionale del 2007 per la cooperazione decentrata.

Nel 2008 l'associazione ha ottenuto ulteriori fondi. Il cambio della giunta regionale ad aprile, infatti, non ha bloccato lo stanziamento per i progetti di cooperazione decentrata. L'elenco dei progetti approvati e in fase di attuazione, con l'ammontare dei rispettivi finanziamenti è disponibile sul sito: www.fvgsolidale.regione.fvg.it.

Non è ancora noto, tuttavia, quale sarà il futuro delle politiche regionali sulla cooperazione. La delega potrebbe anche non restare all'assessore all'Istru-

I bambini di casa Rehoboth, a Kinshasa



A Pordenone, una associazione di migranti avvia un progetto di cooperazione col Congo. Un'esperienza di impegno civile su due fronti: quello del paese d'origine e quello d'adozione

zione, cultura, sport e pace, Roberto Molinaro. L'eredità che lascia la giunta Illy è un forte impegno per l'attuazione della legge regionale 19 del 2000 sulla cooperazione allo sviluppo.

In particolare, si è cercato di promuovere una cultura della partecipazione e momenti di autorganizzazione dal basso attraverso quattro tavoli tematici sul diritto all'acqua, il sostegno a distanza, il ruolo dei migranti nella cooperazione e l'educazione allo sviluppo.

In termini di risorse, non si è raggiunto l'obiettivo dell'uno per cento del bilancio regionale, ma si è passati dallo stanziamento di 500mila euro nel 2004 ai 2.160.000 euro nel 2008.

Eugénie ha frequentato un corso per la scrittura di progetti promosso dal tavolo Migranti e cooperazione. Sia la legge regionale 19 del 2000 che la 5 del 2005 sull'immigrazione riconoscono il ruolo degli

stranieri come soggetti di cooperazione decentrata nei paesi d'origine. Casa Rehoboth è un esempio che funziona: gli immigrati possono essere realmente protagonisti della cooperazione nei loro paesi.

Eugénie, che di lavoro fa un po' di tutto, dalle pulizie alla mediazione culturale, non nasconde certo le difficoltà di portare avanti, da volontaria, un progetto di questo tipo. Spesso ci si rimette pure, ma quello che pesa di più è la solitudine, in Italia e in Africa.

«Ti senti sola da entrambe le parti. Qui, giustamente, ti chiedono la rendicontazione accurata e puntuale di tutte le spese. Giù pensano che, dato che vivi in Europa, sicuramente hai molti soldi e ogni volta

che presenti una qualsiasi richiesta in un ufficio pubblico ti chiedono l'allegato', cioè la mazzetta. Penso che il nostro ruolo di migranti-cooperanti dovrebbe avere un riconoscimento istituzionale, così magari i funzionari avrebbero un po' più di pudore a mostrarsi apertamente corrotti».

La motivazione e l'energia per andare avanti, però, sono più forti dello sconforto. **«Una volta, in Africa gli orfani non finivano in strada ma oggi le difficoltà economiche hanno rotto la rete di solidarietà che esisteva nella nostra società** - spiega Eugénie - La mia gente crede che arriviamo noi con i soldi e si fa tutto senza fatica. È importante invece che si rendano conto di quanto impegno e lavoro servono per ottenere risultati. Noi possiamo essere un buon esempio per dimostrare che anche in Africa si possono migliorare le cose». ■

STORIE GIOVANI è un concorso indetto dal comune di Pordenone rivolto alle scuole medie superiori e alle associazioni culturali della Provincia. Obiettivo del progetto è la rappresentazione di alcune storie vere scritte da giovani autori, da raccontare attraverso diverse forme espressive: il teatro, la musica, la danza, il canto. Conclusa la prima parte del progetto, le opere selezionate e i loro giovani protagonisti vanno ora in scena fino al mese di settembre in diversi luoghi a Pordenone. Il calendario completo degli appuntamenti si trova sul sito: www.comune.pordenone.it/storiegiovani